

Istituto Comprensivo L.G. Poma, Garlasco (PV)

# **POLIZZA NELLA NEBBIA**



**Racconto giallo di**

**Pietro Baraldo e Grejsi Demrozi**

**Classe 2<sup>^</sup>C**

## POLIZZA NELLA NEBBIA

Un giallo di Pietro Baraldo e Grejsi Demrozi

-La accuso di essere colpevole di aver aggredito la signora <sup>LAURA</sup>~~Ginevra~~ d'Orgoglio!- disse il giudice Bonanza, paonazzo per il calore e la tensione che aleggiava nell'aula del tribunale di Tirieme. Marco Ferrari si ricordava come era riuscito ad incastrare quell'uomo. Tutto iniziò quel giorno di primavera quando era uscito da scuola per tornare a casa. Marco era un ragazzo come tanti altri, di 13 anni, che frequentava la classe 3<sup>^</sup>C nella Scuola Secondaria "William Shakespeare". Camminava veloce, ascoltando musica con gli auricolari; era molto concentrato, la cantante che stava ascoltando era Katy Perry, la sua preferita. Imboccò una via, ma senza guardare, sicuro di non perdersi, visto che Tirieme era un piccolo paese in Pianura Padana, nella Lomellina, sul fiume Ticino. Camminava sul marciapiede, ma all'improvviso inciampò e cadde, le cuffiette gli si sfilarono dalle orecchie; si voltò per vedere cosa l'aveva fatto inciampare e vide una radice fuori dalla terra. Un botto improvviso... Marco alzò lo sguardo. Vide un uomo rompere la finestra di una casa e uscirne, diretto verso di lui. L'uomo era incappucciato e aveva in mano un pezzo di corda, un coltellino e uno zaino. Marco si alzò velocemente ma l'uomo lo vide e cominciò ad inseguirlo. Il ragazzo girò l'angolo della strada e andò a nascondersi dietro un oleandro, in un piccolo parco. Vide l'uomo, da dietro le foglie, correre verso una macchina blu in lontananza, lo vide salire e partire a tutta velocità. Le paure di Marco si erano realizzate; tornò laddove aveva sentito il botto e si diresse verso la casa da cui l'uomo era uscito, sentiva l'ansia e la paura crescergli dentro. Era arrivato alla casa, era dipinta con un rosa tenue, il prato ben curato e con molte piante aromatiche. La casa era molto accogliente dall'esterno, anche con il vetro rotto. Marco, furente, arrabbiato con l'uomo e con se stesso voleva mettersi a piangere, perché quella era casa sua!

\*

Scavalcò il cancello ed aprì la porta, era tutto in disordine. Corse in cucina e prese un coltello per difendersi se ci fosse stato qualcun altro in casa. Nel salotto la libreria era capovolta e tutti i libri giacevano per terra con pagine strappate. Gli venne in gola un senso di colpa fortissimo: non aveva pensato a cosa fosse successo a sua madre. Corse al piano di sopra. Sentiva dei gemiti provenire dalla lavanderia: vi entrò. Trovò sua madre appesa con una corda al tubo del soffitto che portava acqua a tutta la casa, le mise sotto i piedi un cuscino e con il coltello che aveva in mano tagliò la corda; sua madre cadde sul morbido, facendo un grosso respiro e cominciando a tossire. Aveva la parte destra del volto gonfia e livida, gli occhi rossi pieni di lacrime che chiedevano pietà e la corda le aveva lasciato sul collo un livido nella parte sinistra. Non appena lo vide fece un accenno di un sorriso, ma scoppiò a piangere e lui la abbracciò. Andò a chiedere aiuto al vicino, persona fidata, che chiamò la polizia. Le forze dell'ordine arrivarono con un leggero ritardo e sua mamma piangendo spiegò cosa fosse successo e gli agenti fecero alcune domande anche a lui:

-Hai visto l'uomo in faccia?

-No, aveva il viso coperto, un coltello e una corda in mano ed è scappato con una macchina blu. Sono le uniche informazioni che vi posso dare-. I due agenti lo ringraziarono e chiamarono una squadra di investigazione ed un'ambulanza per la madre di Marco, Ginevra. Il ragazzo intanto girava per il giardino senza calpestare le prove e vide del sangue sui vetri della finestra rotta. Andò ad ispezionare anche il salotto. L'uomo di certo non era un professionista, questo l'aveva capito anche lui ed aveva capito anche che il delinquente stava cercando qualcosa. Non si sa cosa, ma al ragazzo venne in mente che magari cercava dei soldi, allora andò nella camera da letto dei suoi genitori. Era da tanto che non ci entrava, dalla morte di suo padre il mese precedente. Un'ora prima aveva quasi perso sua madre. Trovò nella camera il caos, il quadro con la foto del loro matrimonio che copriva la cassaforte era stato gettato a terra, la cassaforte era stata aperta ma i loro risparmi erano ancora all'interno. La cosa gli sembrò molto strana. Chissà se sua madre aveva detto la combinazione all'uomo o se lui aveva l'aveva scassinata; la cassaforte

padre e suo zio avevano litigato per la figlia, Ginevra e Orgoglio, sua

tuttavia non presentava segni di scasso. I vestiti di sua madre erano stracciati, quelli di suo padre, invece erano stati dati ai nonni, come ricordo per la sua scomparsa. Marco trovò un pezzo di una fotografia strappata che ritraeva sua madre mentre dava la mano a qualcuno, ma non si vedeva chi fosse. Il ragazzo tenne quel brandello di foto ed andò ad ispezionare anche la propria camera. C'era meno disordine delle altre camere, salì sul letto e si sdraiò, cercando di calmare i nervi per la prima volta dopo l'accaduto. Sentì sotto il cuscino qualcosa: era un biglietto "Scusa. Tu non centri". Marco non capì ma non ebbe il tempo di pensare perché un agente entrò in camera sua e gli chiese di uscire perché dovevano cercare delle prove. Essendo sua madre all'ospedale decise di andare a casa di sua nonna che abitava in via Buia, poco distante da casa.

\*

La nonna accolse Marco: era evidente che non stesse bene, dopo aver ricevuto l'allarmante notizia. La villa della nonna era molto grande e lussuosa, circondata da un giardino, con piante e cespugli fioriti, al centro un fontana con statue raffiguranti angeli. Dal cancello fino alla porta d'ingresso principale c'era un viale di ciottoli. In casa oltre la nonna, da alcuni mesi, abitava anche il fratello del padre di Marco, lo zio Enrico; da quando aveva perso il lavoro era andato ad abitare con l'anziana madre. Marco fu accompagnato nella camera del defunto padre <sup>NIEOLA</sup> Giovanni; si guardò intorno e andò a curiosare nei vecchi quaderni e fotografie di suo padre. In un vecchio baule polveroso trovò degli indumenti di suo padre, delle fotografie e una pallina di plastica. Guardò le foto poi decise di lasciare perdere, perché il ricordo di suo padre cominciava a riaffiorare e le lacrime gli offuscavano gli occhi. Marco chiuse il baule con uno scatto improvviso, ma sentì qualcosa cadere all'interno; lo riaprì e vide una cosa molto strana. La parte interna del coperchio del baule aveva ceduto, rivelando un piccolo libro blu: lo aprì e si rese conto che era il diario di suo padre. Marco rimise a posto il baule, ma si tenne il diario, che cominciò a leggere con avidità. Nelle prime pagine erano descritte le giornate comuni del padre, ma poi il ragazzo vide qualcosa che lo lasciò perplesso: un giorno suo padre e suo zio avevano litigato per la stessa ragazza, Ginevra d'Orgoglio, sua

madre. Voleva continuare a leggere, ma dei passi lo fecero sobbalzare, così nascose il diario nella federa del cuscino e si sdraiò sul letto, facendo finta di giocare con un filo di lana. Era suo zio.

-Ciao, Marco.

-Come stai zio?-.  
-Come sto io? come stai tu, piuttosto? So che magari non sono stato uno zio molto presente in questi ultimi mesi, ma ho perso il lavoro, sono sul lastrico e il mio unico, carissimo fratello è morto. Questo però non mi doveva distogliere dai miei doveri di zio. Sappi comunque che se hai bisogno di sfogarti o di parlare io ci sono- e con questo concluse il discorso e uscì dalla stanza. Non ne era sicuro, ma gli parve di vedere una lacrima sulla guancia dello zio mentre si allontanava dalla camera. Non ebbe il tempo di riprendere il diario che la nonna lo chiamò al piano di sotto per la cena. Mangiò velocemente il minestrone di verdure e lo spezzatino della nonna, poi corse in bagno per una doccia calda rilassante. Lo zio non aveva mangiato con lui e la nonna. Molto probabilmente non stava bene. Finita la doccia lavò i denti e andò in camera. Lesse ancora un po' del diario, ma non trovò nulla di interessante, finché non arrivò la nonna che gli disse che era ora di andare a dormire e gli diede la buonanotte. Nascose il diario sotto il cuscino e prima di addormentarsi rifletteva. Si notava che lo zio era molto triste, come arreso. La cosa strana è che lui e suo padre avevano discusso per sua mamma e questo non gli piacque affatto. Infatti sua mamma... Sua mamma! Si era dimenticato del disastro della giornata e perfino che sua mamma era all'ospedale! Recitò una preghiera e continuò a riflettere... Nella mente gli si affollavano immagini del passato... suo padre che gli sorrideva... Lo chiamava a giocare con lui... Al mare, sulla spiaggia, insieme alla mamma... Lei lo abbracciava e rideva... E tutti e due lo guardavano... Felici...

E alla fine il Sonno lo prese tra le braccia, facendolo sognare, felice.

\*

Marco dormì come un agnellino. Il giorno dopo fu svegliato di soprassalto dalla nonna, che correva su per le scale portandogli il telefono che squillava:

-Ciao, mamma! Come stai?

-Meglio, meglio, e tu? Come ti trovi dalla nonna? Spero di non averti svegliato.

-Non ti preoccupare, non mi hai svegliato- e sbadigliò, strofinandosi gli occhi -

Qui dalla nonna va tutto molto bene, c'è anche lo zio, mi sembra molto triste.

-Beh... mi dispiace, salutamelo tanto, anche la nonna. Ora devo andare, non posso più parlare. Ci vediamo presto amore mio.

-Va bene. Ciao, mamma.

Marco diede il telefono alla nonna che tornò giù di corsa dicendogli di prepararsi. Era triste. Non aveva detto alla mamma del diario ed inoltre la telefonata era stata molto breve. Ma cacciò via quei brutti pensieri e pensò che tra pochi giorni avrebbe potuto rivedere sua madre. Si preparò e scese al piano di sotto da sua nonna, pronto per fare un'abbondante colazione. Per fortuna era sabato e quindi non c'era scuola a Trireme. Dopo colazione lo zio uscì e la nonna andò in giardino a curare le piante. Lui decise di fare un giro della casa, che da molto tempo non vedeva. Andò in camera dello zio a curiosare. Era più grande di quella di suo padre e c'erano molte fotografie appese al muro. Marco si avvicinò per guardarle, la maggior parte ritraevano lo zio e suo padre. Vide poi una foto strana, che non occupava tutta la cornice. Era una foto in cui c'era lo zio, suo padre che dava la mano a qualcuno, ma la foto era stata strappata. Si ricordò subito della foto strappata che aveva trovato a casa sua, in camera dei suoi genitori. Andò a prendere il ritaglio (che aveva messo nel diario di suo padre) e lo appoggiò di fianco all'immagine: tutto combaciava. Marco sentì un tuffo al cuore. Questo voleva dire che era stato lo zio a scassinare casa sua, lo zio a ferire la mamma! Non voleva crederci. Era impossibile che lo zio, che era stato così gentile con lui avesse fatto del male a Ginevra, sua cognata. Però le foto combaciavano. Marco non capiva neanche il "perché" del gesto dello zio. Strappare la figura di sua madre nella foto che ritraeva tutti e tre era un gesto dettato dall'odio. Bum! Sentì la porta di casa sbattere e lo zio che saliva di corsa le scale. Marco si precipitò subito fuori dalla stanza prima di essere scoperto ed andò in camera di suo padre. Uscito lo zio, Marco sarebbe ritornato nella sua camera. Il tempo passò. Aveva in tasca la foto quando scese a pranzare, il diario era nelle federe del cuscino e... lo zio non era ancora a pranzo. Mangiò una cotoletta con patatine fritte, tutto cucinato dalla nonna.

ereditato anche la sua parte di patrimonio, incassando 100.000 euro. Ecco

Quando ebbe finito volle andare in cortile, a giocare con la pallina di plastica di suo padre. Stette nel giardino un'oretta, aiutando anche la nonna con le sue amate piantine, poi rientrò e vide lo zio che scendeva le scale. Notò una cosa che non aveva mai visto prima. Lo zio era in maniche corte e aveva un profondo taglio sul braccio, coperto al centro con una benda, che perdeva ancora sangue. I due si salutarono e Marco tornò in camera di suo padre. Si sedette sul letto e guardò nella federa del cuscino. Ma per quanto cercasse non trovò nulla. Il diario di suo padre era sparito. Approfittò allora dell'assenza dello zio per ritornare nella sua camera. Marco sapeva che era stato lui a rubargli il diario del padre e voleva ritrovarlo. Cercò nella camera, attento a non lasciare segni troppo visibili al ritorno dello zio, ma niente. Il suo diario non era neanche lì; allora ritornò alla foto stracciata appesa al muro e la prese. Notò un pulsante, nascosto dalla fotografia: lo premette. Sentì un rumore provenire dall'interno dell'armadio di suo zio. Rimise a posto la foto ed aprì l'armadio, nel quale si trovava una porta. Spostò gli abiti di suo zio e si avvicinò alla porta. Marco senza esitare la aprì.

\*

Si trovava in una piccola stanza circolare, che era occupata solo da un tavolo su cui c'erano un coltellino, un pezzo di corda e uno zaino. La corda era un pezzo della stessa che sua madre aveva al collo, il coltellino lo stesso che l'uomo incappucciato aveva in mano quando il primo giorno aveva rincorso Marco e lo zaino era appartenuto all'uomo che possedeva gli altri due oggetti. Marco pensò che magari fossero delle prove, ma aprì lo zaino comunque. C'erano dei fogli di carta, dei documenti. Non essendo un esperto capì solo il significato fondamentale di quei fogli: alla morte di <sup>NICOLA</sup> Giovanni Ferrari (suo padre), la moglie <sup>LAURA</sup> ~~Ginevra~~ d'Orgoglio (sua madre) e suo fratello Enrico Ferrari (suo zio) incassavano 100.000 euro a testa. In caso di morte di uno degli eredi, la somma del defunto passava all'altro e si sommava a quella ereditata; il denaro si poteva ritirare solo tre mesi dopo la morte. Marco non capiva perché suo padre non gli avesse lasciato nulla, ma capì anche perché quell'uomo aveva aggredito sua madre. Uccidendo sua cognata avrebbe ereditato anche la sua parte di patrimonio incassando così 200.000 euro. Ecco

perché i soldi nella cassaforte nella casa di Marco non erano stati toccati: l'uomo non li avrebbe mai rubati, ma li avrebbe incassati alla morte della cognata. Lo zio non pensava all'improvviso intervento del ragazzo, ma Marco l'aveva fatto e questo aveva modificato i piani. Aveva aggredito la madre di Marco anche perché era arrabbiato, visto che tra i due fratelli, <sup>LAURA</sup> ~~Ginevra~~ aveva scelto <sup>NICOLA</sup> ~~Giovanni~~ e non Enrico. La rabbia per sua cognata si notava anche nel gesto di strappare la foto. L'uomo aveva inoltre un taglio fresco sul braccio che si era procurato uscendo dalla finestra, come dimostravano i pezzi di vetro a terra, sporchi di sangue. Marco si ricordò anche del bigliettino che l'uomo gli aveva lasciato sotto il cuscino: "Scusa. Tu non c'entri". Infatti, non c'entrava, ma per l'uomo c'entrava sua madre. Quell'uomo era suo zio Enrico...

\*

Marco non si muoveva. Vide che a terra, sotto il tavolo, c'era anche il diario di suo padre. Lo prese e uscì dalla stanza, diretto verso il salotto. Non si preoccupò di rimettere a posto la camera dello zio, infatti non ce ne era bisogno. Digitò sulla tastiera del telefono il numero dei carabinieri: "112" che risposero subito e Marco diede loro l'indirizzo della casa della nonna. Gli agenti arrivarono subito, Marco spiegò il suo ragionamento e parlò delle prove; intanto suo zio era tornato e Marco lo fece arrestare. Lo stesso giorno la polizia e la squadra investigativa ebbero gli esiti dell'analisi del sangue sui vetri che, come Marco sapeva, era di suo zio. La stessa settimana sua madre tornò dall'ospedale; era molto fiera di lui. Anche gli investigatori dissero che la pista di Marco era quella giusta e andarono in tribunale a testimoniare.

Il giudice Bonanza non sentendo repliche nè dall'accusato Enrico Ferrari nè dal suo avvocato batté il martelletto due volte e la gente cominciò ad alzarsi ed uscire dall'aula del tribunale, tranne Enrico che venne trasportato dagli agenti in prigione, per scontare dieci anni di reclusione.

Marco e sua madre tornarono ad essere una famiglia felice, il ragazzo terminò le scuole medie con una media molto alta e decise di iscriversi al Liceo Classico Ugo Foscolo di Pavia, con il sogno di diventare uno scrittore, narrando la sua spiacevole avventura.